

# Non basta l'adeguamento degli assegni familiari

**A**lcune osservazioni sul pacchetto fisco-assegni familiari della Cisl, quale risulta dalla relazione di Crea a Milano («Conquiste del lavoro», 7-8 marzo 1987). Osservazioni che partono dal più vivo apprezzamento per l'orientamento generale a favore dei bassi redditi, sia individuali che familiari.

**Famiglia monoreddito.** Rispetto alle ipotesi di deduzione dal reddito o di trasferimento di una quota di reddito da un coniuge all'altro, la Cisl opta per l'aumento della detrazione per il coniuge a carico. E' la soluzione più egualitaria; quindi niente da eccepire. Non dà però risposta alla tendenza in atto ad adottare soluzioni diverse, fino all'inaccettabile splitting: non è detto che una resistenza a oltranza sul sistema della detrazione risulti alla fine vincente. In ogni caso, è necessario affrontare lo scoglio del tetto di reddito al di sotto del quale il coniuge è considerato a carico: anche se portato a 4 milioni e mezzo, come si propone, resta il fatto che se il tetto viene superato anche di una sola lira si perde l'intera detrazione. Sarebbe logica una modulazione del tetto di reddito e corrispondentemente della detrazione. A puro titolo di esempio: fino a 4 milioni, detrazione di 600 mila lire; da 4 a 5 milioni, detrazione di 400 mila lire; da 5 a 6 milioni, detrazione di 200 mila lire.

**Assegni familiari.** Dopo aver dichiarato l'esigenza della riunificazione dell'assegno ordinario e di quello integrativo, la proposta mantiene in vita la distinzione, proponendo l'indicizzazione degli scaglioni di reddito e degli importi degli assegni integrativi (senza modifiche alla loro attuale modulazione) e l'elevazione degli assegni ordinari a 30 mila lire.

Forse la distinzione è motivata dal fatto che, per gli assegni ordinari, il limite di 18 anni è elevabile fino a 26 anni per i figli studenti: misura, questa,



discriminatoria a svantaggio di molte famiglie non abbienti i cui figli, pur non frequentando l'università, possono essere ugualmente a carico a causa della difficoltà a trovare lavoro. A mio avviso, la distinzione non si giustifica; conservandola, si mantiene in piedi un sistema complicato, di non chiara percezione per i lavoratori e di complessa gestione da parte delle aziende.

Per quanto riguarda la modulazione degli assegni integrativi (scaglioni di reddito e importi) mi pare assolutamente necessario modificarla: primo, adottando scaglioni di milione in milione per evitare che per una lira di reddito in-

più si perda un rilevante importo di assegno; secondo, semplificando il criterio col fare riferimento solo al numero dei figli minori (ovviamente per scaglioni di reddito) senza ricorrere a tante tabelle quante sono le varie ampiezze familiari. Insomma, sarebbe opportuno ritornare ad una semplice tabella analoga a quella prevista per la prima applicazione degli assegni integrativi a seguito dell'accordo 22 gennaio 1983. Eventualmente, l'attuale andamento demografico (oltre all'esigenza di equa valutazione dei costi di mantenimento dei figli) potrebbe suggerire assegni di importo crescente per il secondo figlio rispetto al primo e così per il terzo.

Si dovrebbe inoltre tener presente che l'insufficienza del reddito è meno grave quando la coppia, anche se monoreddito, non ha figli; mentre sorgono ben altre difficoltà in presenza di figli. Non sembra quindi equo destinare 1400 miliardi all'aumento della detrazione per il coniuge a carico e altrettanti all'aumento degli assegni familiari, da utilizzare in parte a beneficio dei coniugi e in parte a beneficio dei figli. Quindi, non solo per ragioni di equità, ma anche a fini di semplificazione del sistema, sembrerebbe opportuno utilizzare lo strumento fiscale per il coniuge e l'istituto degli assegni familiari (con la totalità dei mezzi finanziari disponibili) per i figli.

Infine, manca nella proposta Cisl la richiesta — che invece era stata avanzata nelle trattative che portarono all'accordo del 4 novembre 1986 — di valutare, ai fini del calcolo del reddito familiare, i redditi da

lavoro dipendente e da pensione per il 60% del loro importo. Anche nelle famiglie con almeno un lavoratore dipendente (titolare, come tale, del diritto agli assegni familiari) possono esser presenti redditi di altra fonte: sicché la discriminazione qualitativa dei redditi è necessaria per le ben note ragioni.

**Assegno sociale.** Sono comprensibili le difficoltà politiche (non tecniche) che suggeriscono il rinvio di quella che dovrebbe essere la vera razionalizzazione dell'attuale complesso e frastagliato sistema dei trasferimenti di reddito a fini sociali. Tali difficoltà potrebbero esser attenuate se si studiasse un'attuazione morbida della riforma, attraverso una riduzione a piccoli passi delle prestazioni oggi godute da chi non si trova in reali condizioni di bisogno.

E' evidente che la possibilità di operare su una massa finanziaria di 25-30 mila miliardi (qual è quella oggi impiegata per le varie prestazioni da unificare) permetterebbe, attraverso graduali redistribuzioni, di assicurare a chi ha veramente bisogno prestazioni superiori all'elemosina costituita, per chi non ha altri redditi né sostegni familiari, dagli attuali importi delle pensioni sociali e delle pensioni integrate al minimo.

Né va dimenticato che gli stessi assegni familiari potranno essere adeguatamente, seppur gradualmente, rivalutati solo rimescolando i 25-30 mila miliardi citati. Altrimenti si dovrà fare assegnamento su fondi aggiuntivi stanziati dal governo (il ricorso agli avanzi Cuaf è solo un'operazione contabile, che aprirebbe qualche altro buco nel bilancio Inps). Risorse aggiuntive che sarà possibile ottenere con difficoltà, come del resto dimostra la consapevole moderazione della richiesta avanzata dalla Cisl (1400 miliardi). Ben venga dunque la razionalizzazione e l'adeguamento degli assegni familiari, purché contemporaneamente si metta in cantiere la predisposizione della riforma completa del sistema mediante l'istituzione dell'assegno sociale.

I problemi e le ipotesi esposti in queste note sono stati sicuramente oggetto di attenta valutazione in sede di elaborazione delle proposte avanzate dalla Cisl nel convegno di Milano. Il mio è solo un invito ad un ulteriore approfondimento, con l'intento di contribuire alla ricerca delle soluzioni più efficaci per il sostegno economico dei lavoratori che versano in condizioni di maggiore difficoltà.